

QUADERNI DI ALFATENIA/6

ANGELO MENICHELLI

# Il Centenario di san Rinaldo



NOCERA UMBRA, SETTEMBRE 2013

Allegato a “ALFATENIA-Bollettino storico nocerino” n. 48- settembre 2013-distr. gratuita-suppl.  
“IL PAESE-Periodico di cultura” A.XIII n. 1- settembre 2013-Aut. Trib. Perugia n.22 del 4.8.2001-  
Proprietario e D.R. Mario Centini -riprodotto in proprio -Perugia via Martiri dei lager 84-Posta  
elettronica: [alfatenia@libero.it](mailto:alfatenia@libero.it)

1. Nel 2017 ricorre la memoria centenaria della morte santa del vescovo Rinaldo dei conti di Postignano. Si avvicina questa data che, nel tempo passato, è stata ricordata come occasione per vivere con fede e anche come festa spirituale e sociale.

Disgraziatamente, scorrendo la storia dei diversi secoli che separano da quella data, sia le vicissitudini generali e dell'Umbria che quelli riguardanti Nocera certificano periodi gravidi di travagli e di disgrazie.

E' stato, quindi, un avvenimento che si è ripetuto nonostante difficoltà religiose e di instabilità sociale, incresciosi fatti naturali sconvolgenti e situazioni di complicati intrecci politici, in epoche piene di incertezze e di condizioni deprecabili, specie nei primi secoli. Non si conoscono i modi e le celebrazioni per l'occasione specifica perché la cultura e le consuetudini del passato non sono quelle di oggi, ma la devozione crescente verso il santo Protettore di Nocera ha dato l'avvio a tante iniziative di bene per onorare san Rinaldo in momenti significativi di vita religiosa e civile.

Il Centenario come passaggio da questa vita terrena all'eternità propone sempre l'esemplarità di questo personaggio di primaria importanza per la Nocera cristiana.

Il discendente dalla nobile stirpe dei figli di Vico - come è riportato da diverse *Legendae*<sup>1</sup> - precisamente il figlio primogenito di Napoleone - fece scalpore quando, a circa venti anni, invece di prepararsi a diventare signore dei "possedimenti nelle valli e nelle montagne della rocca di Nocera sino ai confini del distrutto Foro Flaminio ... abbandonò, ispirato da Dio, il lusso di questo mondo e le false ricchezze, rinchiudendosi, per servire Dio, nel venerabile monastero di Fonte Avellana".

La prima esperienza eremitica la fece in una cella del Serrasanta di Gualdo e il *Chronicon Gualdense* postilla: "tra costoro (gli eremiti solitari) in modo speciale visse con perfezione di vita eremitica il santo uomo Rinaldo; si conserva ancora la sua cella"<sup>2</sup>.

Poi, per rinunciare perfino a scegliere il programma spirituale di vita ascetica sottomettendosi totalmente all'obbedienza di un superiore, si trasferì nel monastero di santa Croce di Fonte Avellana e lì visse per anni nell'obbedienza e nella ricerca solo di Dio.

Scelse di essere eremita e quindi visse particolarmente nell'Eremitorio di santa Maria di Vallemergo, nei pressi di Genga, dipendente direttamente da Fonte Avellana; qui vi dimorava "con digiuni, veglie e sante orazioni e con meditazioni aderì fedelmente a Dio".

L'obbedienza tuttavia gli fece accettare di essere consacrato presbitero perché "istruito nelle lettere ecclesiastiche e nella grammatica"<sup>3</sup>.

Questo serviva alle celebrazioni, in particolare quando il monaco Rinaldo era inviato dall'obbedienza in qualche località soggetta al monastero per le liturgie o incarichi di ministero.

Del periodo di vita monastica non esistono documenti che indicano in maniera determinante la vita del monaco Rinaldo già nobile conte di Nocera, anzi poiché un altro monaco con lo stesso nome era presente

---

<sup>1</sup> *Legenda San Francesco di Gualdo* (Bibl. Apostolica Vaticana, cod. Vat. Lat. 3903; Biblioteca Jacobilli Foligno, cod. Iacobilli di Foligno A- II-1; Bibl. Alessandrina di Roma, 91; Archivio di Stato di Perugia-sez. Gubbio, fondo Armanni, cc.134 134v).

<sup>2</sup> *Leggenda Nocerina*.

<sup>3</sup> Ivi.

nel monastero si è fatta confusione, specialmente quando i documenti, letti a distanza di secoli, hanno fatto perdere tradizioni e specificazioni.

E' successo proprio a san Rinaldo: gli scrittori del secolo XVIII hanno attribuito al santo di Nocera incarichi di priore e perfino di generale dell'Ordine di Fonte Avellana; comincia il Sarti nel *De Episcopis Eugubinis*, Pesaro, 1755, seguito dagli stessi *Annales Camaldulenses*, vol. IV, del 1759, e altri.

In due atti ufficiali il nome Rinaldo appare, invece, come semplice monaco e con molta probabilità si riferiscono al futuro vescovo di Nocera; sono indicativi per la sensibilità di questo santo che voleva essere tutto di Dio, ma non era così ignaro dei problemi sociali che pulsavano tra la gente e l'amore verso Dio lo rendeva cosciente dell'evoluzione cristiana della mentalità che evocava dignità e rispetto per ogni persona.

Il primo è del 9 febbraio 1199, dove "donno Rainaldo.. monaco.." è testimone, insieme ad un altro monaco Trasemondo, del passaggio degli uomini "dipendenti" dei due monasteri di Fonte Avellana e di Vallemergo al Comune di Fabriano e quindi resi "uomini liberi".

L'altro dell' 11 maggio 1207, ancora **donnus Rainaldus a monasterio**, (rappresentante del monastero), è testimone della liberazione di Rainerio di donna Palmeria, (console) del Comune e degli uomini di Rocca Contrada, oggi Arcevia, dalle "obbligazioni e le cauzioni prestate negli ultimi sei anni" (al monastero).

Venne poi il momento della grande obbedienza, quando il santo eremita accettò di divenire vescovo, **cum episcopatu cooptatus esset** (essendo associato nell'episcopato)<sup>4</sup>.

A Nocera il monaco Rinaldo prima fu vescovo con il titolare Ugo, preso da incarichi impegnativi presso la Curia Romana, poi da 1213 fino al 1217 vescovo diocesano, così almeno la ricostruzione del suo episcopato, in seguito ai dati bibliografici oggi conosciuti, dopo la pubblicazione delle carte del Monastero di Sassovivo e quelle del Monastero di Fonte Avellana<sup>5</sup>.

La *Leggenda Nocerina* così delinea l'impostazione dell'episcopato de "l'uomo di Dio Rinaldo", "da vescovo ebbe la stessa umiltà e la stessa austerità di costumi che aveva avuta da monaco. Benevolo con le vedove, con i miserabili e con gli orfani, pieno di carità verso i pellegrini e i poveri, non costruì edifici lussuosi e non ammassò ricchezze".

Non si può tralasciare il fatto significativo, riferito dalla medesima Leggenda, di "un fanciulletto, povero, orfano di padre e di madre, disprezzato e abbandonato da tutti"; "Rinaldo fece condurre a sé questo fanciullo, tormentato dalla miseria e con amore di padre lo fece nutrire in episcopio".

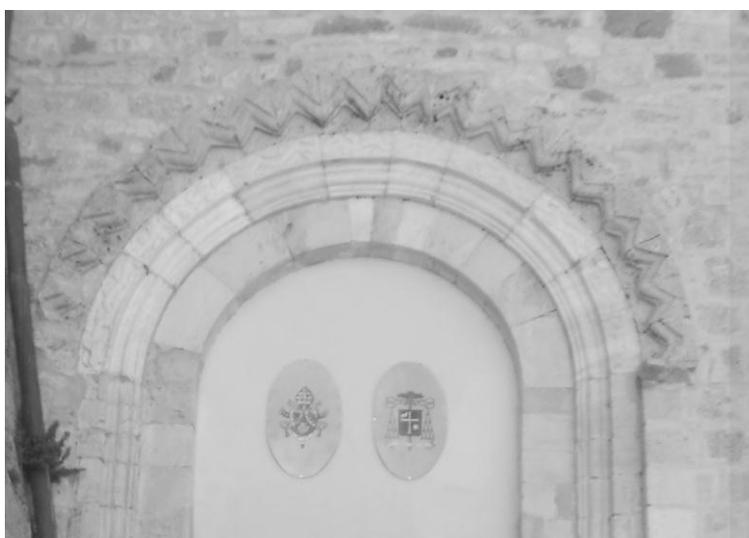
Il suo governo fu di una dedizione assoluta consacrato al bene spirituale dei suoi fedeli; "ardente di zelo per la giustizia divina ..era sì benigno, buono e pio verso i peccatori pentiti e che si umiliavano, ma era severo e giusto con i perversi e i maligni".

<sup>4</sup> Cfr. Menichelli A., *San Rinaldo, il presbitero, il monaco, l'eremita*, in "L'Arengo-Bollettino bimestrale " n. 1 gennaio/febbraio 2010, pp. 23-25).

<sup>5</sup> Cfr. Sigismondi G., *La Leggenda beati Raynaldi, le sue fonti e il suo valore storico*, in BDSPU, LVI, 1959, pp.1-111; id., *Tre codici medievali storico-agiografici inediti di Gualdo Tadino: il Lezionario di san Facondino, il Chronicon Gualdense e il Leggendaro di san Francesco*, in "Bollettino storico della Città di Foligno", vol. VII, 1983, pp. 57-72; id. *Il Vescovo monaco*, Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Studi linguistico-letterari, vol. XXXI, 1993-1994, Università di Perugia, estratto, pp. 3-55).

Lo stile da vescovo di Rinaldo fu di rimanere monaco, senza una corte, come facevano anche altri monaci una volta elevati a dignità ecclesiastiche, di scegliere la semplicità di una vita povera, distaccata dalle cose mondane; disposto sempre ad accogliere chiunque, ospitò nel palazzo vescovile un orfano tenendolo con sé; questo costituì motivo di meraviglia e ammirazione<sup>6</sup>.

L'ultima fase terrena è ancora descritta nella Leggenda come avvenimento di rilevante significato della santità del vescovo Rinaldo, “giunto alla vecchiaia, consumato dalle veglie e dalle orazioni, dopo avere terminato il suo tempo nel servizio di Dio, pieno di virtù, passò in pace al Signore. Dio onnipotente con grazie e miracoli lo dichiarò santo. I fedeli canonici e chierici, dopo averlo imbalsamato con aromi, lo seppellirono nella chiesa canonica presso la rocca con giubilo e grande letizia del popolo di Nocera”.



*portale del Duomo (sec. X)*

Postilla il Sigismondi, “morì in tanta fama di santità che fu subito venerato come un santo. Lo dice l'imbalsamazione del corpo. Il corpo era stato strumento delle virtù dell'anima; c'era perciò una cura specialissima del cadavere del santo ... il decreto vescovile di canonizzazione era preceduto da un indagine giuridica sulla vita e sui miracoli del santo. Non sappiamo, naturalmente, quando ciò sia avvenuto per s. Rinaldo, ma non è una forzatura della documentazione ancora esistente —quella originale è andata perduta nelle tristissime vicende storiche di Nocera (la distruzione del 1248) — pensare che essa abbia seguito di non molto tempo la morte del santo...L'iniziativa della canonizzazione fu presa senza dubbio dal suo successore Pellavicino, d'accordo con il suo Capitolo ...”<sup>7</sup>.

<sup>6</sup> Cfr. Menichelli A., *Il Santo di Nocera antesignano delle Adozioni*, in “L'AltraNocera” n. 1, gennaio/febbraio 2006, pp.18-19).

<sup>7</sup> Sigismondi G., *Il Vescovo monaco*, cit., pp. 51-52.

Lo Iacobilli narra che nel 1248, “La divota e magnifica catedrale di Nocera divenne spelonca dei soldati eretici, stalla di bestie e abitazione di lussuriosi. Fra le sue rovine restò miracolosamente occulto e illeso il corpo del santo Protettore e Vescovo Rinaldo”<sup>8</sup> . . . “Il B. Filippo, figlio di Ridolfo d’Oderisio da Foligno dei conti di Postignano, della Gaifana e d’alcuni luoghi del territorio di Foligno, della medesima stirpe di s. Rinaldo . . . perché la catedrale con la Canonica era affatto rovinata, la trasferì nella chiesa, detta s. Maria Maggiore, chiamata poi s. Maria vecchia, ch’al presente possiedono le Monache del Monastero di s. Giovanni dentro Nocera; la cui chiesa di s. Maria ampliò e vi edificò la canonica; e à di 6 luglio 1257, vi traslatò il corpo di s. Rinaldo, che trovò illeso e incorrotto e fu dal popolo maggiormente venerato per i molti miracoli che Nostro Signore operò per lui in questa traslazione”<sup>9</sup>.

Da allora “..secoli interrotti di favori e di grazie ci dicono l’efficacia della vostra intercessione presso il trono di Dio..” come recita la preghiera composta dal vescovo mons. Nicola Cola (1910-1940), in occasione del settimo Centenario di san Rinaldo celebrato nel 1925.

Anzitutto c’è da tenere presente che gli anni della celebrazione delle feste centenarie non hanno coinciso con l’anno preciso della morte del Patrono per vari motivi, a cominciare dalla confusione della data non esatta dei vari codici superstiti, a causa della perdita della documentazione originale distrutta dalla tragica occupazione della soldataglia di Federico Secondo e dal sisma del 1279 che ha devastato uomini e cose. Un’altra considerazione è dettata dalla storia di Nocera.

Il secolo XIV è stato deleterio per le continue lotte tra le fazioni e le città dell’Italia centrale, in nome dei due grandi schieramenti politici, i Guelfi e i Ghibellini, che in realtà poi esprimevano interessi e sopraffazioni dei vari signorotti che si erigevano a paladini di grandi ideali per assoggettare e dominare. I perdenti erano privati dei loro beni ed esiliati, detti eufemisticamente “fuorusciti”, ma “non se ne stavano passivi; si collegavano, si riorganizzavano e ritornavano per rovesciare e riconquistare, con l’aiuto di alleanze di potenti e il contributo di milizie prezzolate”<sup>10</sup>.

Nel numero unico pubblicato per il VII Centenario di S. Rinaldo c’è nelle pagine 13-16, l’articolo intitolato I Sette Centenari, scritto da don Giuseppe Franciolini, eletto nel 1932 vescovo di Cortona che resse per 46 anni e dove morì, come “emerito”, nel 1989.

Così viene ricordato il Centenario del 1322: “Era vescovo di Nocera il beato Giovanni Antignani, 1288 1327; non sappiamo se si siano avuti particolari festeggiamenti. Del resto le condizioni della povera città angariata e contesa dal due padroni potenti e in continua guerra tra loro, Perugia e Spoleto, non lo permettevano ..Se il pio vescovo nel 1319 dovette depositare in Assisi il denaro raccolto dalle decime imposte dal papa sui benefici ecclesiastici perché né nella chiesa di Nocera né in altro luogo della città, a causa di guerre e dissensi, sarebbero state al sicuro, non si poteva certamente pensare a celebrazioni grandiose. Unico conforto in mezzo alla tristezza del tempo, raccogliersi, piangendo e pregando, dinanzi all’urna che custodiva la venerata spoglia del santo Protettore”<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Iacobilli L., *Di Nocera nell’Umbria e sua Diocesi*, Foligno, 1653, p.83.

<sup>9</sup> Ivi, pp. 85-86.

<sup>10</sup> Cfr. Menichelli A., *Giovanni Chella da Nocera*, in “L’AltraNocera”, n. 4, luglio/agosto 2002, pp. 6-8.

<sup>11</sup> *VII Centenario di S Rinaldo*, Vescovo e Patrono della Diocesi di Nocera e Gualdo, 1925, pp. 14-15; il numero unico è stato ristampato in copia anastatica nel 2012.

E' da aggiungere che nemmeno ad Assisi i denari si salvarono, depositati nel tesoro del Convento di san Francesco. Muzio di Francesco, signore di Assisi, che a Nocera aveva lasciato Giovanni Chella, suo partigiano, dopo la conquista ghibellina, "si appropriò dei denari e di parte dell'oreria nell'ottobre del 1319, con la promessa della restituzione".

Anche nel secolo successivo, il XV, nell'anno 1422 - si cita di nuovo l'articolo del Franciolini - "non meno calamitose erano le condizioni di Nocera, ...inzuppata del tanto sangue sparsosi nella tragedia dell'anno innanzi tra il castellano di Nocera, ser Pietro di ser Pasquale di Vagnolo, e la famiglia Trinci, prima coll'uccisione di Nicolò e Bartolomeo Trinci e poi con l'efferata vendetta che ne fece il loro crudelissimo fratello Corrado.

Dinanzi alle inaudite scellerataggini non rimaneva al popolo, oppresso e tremante, che stringersi intorno al proprio vescovo Giovanni Tommaso De' Mergatelli... e con lui implorare la fine delle dolorosissime vicende e l'avvento di giorni sereni".

Certo qualche celebrazione in onore del Patrono di Nocera si sarà fatta in quanto il culto del santo aveva una Confraternita che ne curava e diffondeva la devozione.

Non si conosce la sua fondazione, ma il primo documento dell'Archivio notarile del Comune di Nocera, dopo la distruzione dei documenti antecedenti dell'inizio del secolo XV, il notaio Pietro di Antonio, fu Petrello, in un regesto del 19 giugno 1418, riporta un atto di donazione di un terreno in baylia Mascionchie, accettato da Vitale di Francesco Rinaldutti, come sindaco Fraternitatis sancti Raynaldi<sup>12</sup>.

Inoltre in un foglio che una volta era nella Sacrestia della Cattedrale di Nocera, poi pubblicato dal bollandista Heuschen e tradotto in italiano da Giambattista Teodori, sono descritti sei miracoli raccolti da un certo Silvestro ser Angeli dalla viva voce dei graziati e riguardano gli anni 1414-1415; furono scritti in preparazione delle celebrazioni in onore del Patrono poi sospese per la tragedia del 1421 ?

I miracoli sono riportati dal Sigismondi nella *Legenda Beati Raynaldi* già citata (pp. 58-59).

2. I Centenari, il terzo del secolo XVI e il quarto del secolo XVII, furono celebrati con solennità e devozione perché i tempi erano cambiati in meglio, sia nella politica che nella vita civile, e la devozione verso san Rinaldo sempre viva e costante; non è giunta a noi alcuna documentazione che ne ha lasciato il ricordo.

Si conosce soltanto un accenno di Iacobilli - nel primo volume della Vita dei santi e beati dell'Umbria - al vescovo Virgilio Florenzi (1605- 1644), il quale, agli inizi del secolo XVII, "formò nuovo processo sopra li suoi miracoli (di san Rinaldo) e li fece descrivere in libro particolare, a maggior elucenza della santità di questo glorioso Avvocato della città e diocesi nocerina"<sup>13</sup>.

Che l'iniziativa fosse stata per preparare la celebrazione del Centenario? Fino ad oggi però del processo, del libro e anche delle festività non è pervenuta nessuna notizia.

---

<sup>12</sup> Archivio Notarile Nocera Umbra, notaio Petrelli, c. 92v, Inventario n.1 (Inv. Sigismondi A- I- 1). Cfr. A.MENICHELLI, // *Centenario di S.Rinaldo nel sec. XV*, in "L'AltraNocera-Speciale Palio 2006", pp. 6-8.

<sup>13</sup> L'opera del Folignate, pubblicata nel 1647 in tre volumi, descrive le notizie del santo di Nocera nel vol. I, pp. 216- 223.



*il vescovo Virginio Florenzi*

3. In modo totalmente singolare è stato fatto e lasciato in ricordo il quinto Centenario, celebrato nel 1722.

Innanzitutto è stata pubblicata una relazione molto minuziosa scritta dal canonico Alessandro Fiorelli<sup>14</sup>. Anche il vescovo del tempo, Alessandro Borgia, titolare della Diocesi nocerina dal 1716 al 1725, quando fu trasferito all'arcivescovado di Fermo che resse fino alla morte nel 1764, ha lasciato un manoscritto latino dove ha annotato la cronaca del suo episcopato a Nocera, come poi fece anche per la Diocesi di Fermo; il volume si trova oggi nella Biblioteca Vaticana.

La *Cronaca della Diocesi nocerina nell'Umbria*, così è il titolo italiano che il canonico di Nocera, Alessandro Alfieri (1853-1911), tradusse e pubblicò nel 1910, riporta per l'anno 1722, il diario del Centenario di san Rinaldo<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> *Relazione del solenne triduo celebrato nella città di Nocera in onore del glorioso S. Rinaldo di Nocera*, tipografia Mariotti, Nocera 1722.

<sup>15</sup> Cfr. *VII Centenario di S. Rinaldo, Vescovo e Patrono della Diocesi di Nocera e Gualdo*, cit., pp. 14-15. Il numero unico riporta nelle dette pagine la descrizione dei festeggiamenti del 1722.

D'altra parte è significativo che il vescovo Borgia, appena entrato in Diocesi, nel 1717, sempre nella Cronaca commenta che “poiché nuovi miracoli rendevano ogni giorno più glorioso il santo Vescovo e Patrono, Rinaldo, si pensò di conservare la loro memoria”. E' rimasta nel pensiero? Finora è introvabile.



*il vescovo Alessandro Borgia*

Nella medesima opera il Borgia riporta due guarigioni ottenute per intercessione del santo di Nocera; una ottenuta l'8 febbraio 1719, da una nocerina “afflitta da molto tempo di contrattura della mano destra” che mentre i cantori cominciavano il Magnificat...recuperò “l'uso spedito del braccio e della mano”; l'altra avvenuta nell'ottavario di san Rinaldo del febbraio 1721; il figlio di un servo del vescovo si ferì incidentalmente nell'arteria del braccio sinistro e “perdeva sangue in abbondanza senza nessuna speranza di salvezza, anche con l'opera di celebrati medici e chirurghi; tuttavia toccato con la sacra stola, stata già sopra il corpo di S. Rinaldo, contro ogni speranza, guarì”<sup>16</sup>.

Da considerare che di tali prodigi è stato testimone lo stesso vescovo e viene di conseguenza che la celebrazione del Centenario sia stato indetto e solennizzato con eccezionale sfarzosità.

Mons. Borgia durante il Sinodo Diocesano, tenuto nei giorni 15 e 16 aprile 1720, emise un decreto in cui si annunciava che nel 1722 si sarebbe festeggiato il Centenario di san Rinaldo e ne stabiliva la data per i

<sup>16</sup> *La Cronaca .. cit.*, p. 9,n.1; p. 39,n. 5; p. 52, n.2.

festeggiamenti il 15 giugno, perché le condizioni del tempo atmosferico si sperava che fossero più favorevoli del 9 febbraio quando si è nel pieno dell'inverno<sup>17</sup>.

Tra l'altro si dice che il Vescovo Marco Battaglini (1690-1716), predecessore del Borgia, aveva auspicato che ricorrendo ogni centesimo anno dalla morte del Patrono di Nocera, se ne celebrasse la ricorrenza quasi che prima non fosse mai fatta memoria. E di fatto i documenti sopravvissuti e giunti fino a noi non ne parlano esplicitamente, ma dal silenzio non ne segue che non si fosse ricordata, magari solo in preghiere e suppliche, una data così significativa anche in tempi burrascosi.

I giorni celebrativi nell'anno 1722 si aprirono il 17 giugno, quando il presule con i canonici compì la ricognizione del corpo di san Rinaldo che fu trovato incorrotto; il Vescovo ornò con una nuova mitria ricamata in oro e di perle, poi mise un anello prezioso, suo omaggio nella mano destra del santo. I due giorni seguenti si fecero i preparativi della chiesa cattedrale con "teli a galloni e larghe trine d'oro, con damaschi cremisi e con l'allestimento di due grandi organi per i musicisti. Il 20 giugno giunsero a Nocera le autorità ecclesiastiche e civili invitate per l'occasione e furono accolte con "dimostrazioni d'ossequio". La sera si "diede principio alla solennità co' primi vesperi pontificati dal vescovo di Assisi, mons. Palmerini". "Nella domenica 21 di giugno, oltre il numeroso popolo concorso alla cattedrale a partecipare de santi sacramenti vennero dalle parrocchie del territorio di Nocera molte processioni.. celebrò in quella mattina pontificalmente Messa mons. Lascaris vescovo di Spoleto...Dopo l'evangelio sermoneggiò...molto eruditamente in lode del santo il p. don Pietro Pancaldi camaldolese. I vesperi di quel giorno furono celebrati bassi per dar luogo ad un oratorio cantato in musica...La sera furono rinnovate l'illuminazioni ed i fuochi per tutta la città con lo sparo di una machina piena di fuochi artificiali collocata presso la chiesa cattedrale. Il lunedì 22 giugno con la celebrazione dell'ora canonica di Terza iniziò il Pontificale del cardinale Giovanni Battista Bussi, vescovo di Ancona, assistito da tre vescovi, quattro abati, con la partecipazione del Governatore di Perugia, mons. Barni, il Governatore di Spoleto e quello di Fabriano e le Magistrature locali e della Diocesi. Dopo si svolse la processione che fece tre tappe, una nella chiesa di san Giovanni delle monache del Terz'Ordine di san Francesco, lungo "il Borgo Minore", l'altra a nord "della gran piazza del mercato", sotto "una cappella", costruita con decorazioni arboree, dove sostò l'urna di san Rinaldo, "collocata sopra una machina... fatta con bellissima architettura".

Fu cantato da cori di musicisti un antico inno proprio di S.Rinaldo". La terza fermata si fece, "per il Borgo Maggiore", nella chiesa delle monache di santa Chiara; poi si ritornò al Duomo.

La sera furono celebrati "i vesperi e dopo il desinare si rinnovarono l'illuminazioni, facendosi giuocare nel torrione della città presso la Porta del Borgo, una bellissima machina di fuochi artificiali". "Si computò ascendere circa a quindici mila persone il copioso concorso de forestieri".

"Nel martedì 23 del mese e ultimo del Triduo, fu celebrata la Messa pontificale dal mons. Vescovo di Assisi...sermoneggiò...il p. don Giovanni Battista Marsilij da Nocera, monaco silvestrino...I Vesperi di quel

---

<sup>17</sup> Il documento, di cui nella Curia nocerina non si trova l'originale, è stato pubblicato negli "Annales Camaldulenses", vol. IV, p. 286 ed è stato trascritto dal canonico Alfieri, in un articolo della rivista "Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria", pubblicato postumo da mons. Antonio Castellucci (1880-1933), intitolato *Le Feste Centenarie di S. Rinaldo, Vescovo di Nocera, 1722-1822* (vol. I, 1913, pp. 425-247).

giorno furono celebrati da mons. Borgia, nostro Vescovo; dopo i quali ...si prepararono tutte le cose per l'Accademia. Dette principio...il padre Marsilij con un eloquente discorso...seguirono... molti componimenti eruditi nell'una e nell'altra poesia latina e toscana, in tanta copia..."

Alla fine il Vescovo Alessandro Borgia intonò il Te Deum, dette la benedizione e con la riposizione dell'urna di san Rinaldo terminò quello che fu considerato il Centenario "insuperabile" per magnificenza e pomposità tutta settecentesca.

4. Il sesto Centenario è stato celebrato dopo la triste esperienza della dominazione francese, prima nel 1798-1799, poi dal 1809 al 1814.

Anche la Diocesi di Nocera ha sperimentato le novità che annunziavano libertà, ma concretamente imponevano ordinanze e tassazioni; particolare lotta era rivolta allo smantellamento dello Stato Pontificio e il vescovo di allora, Francesco Luigi Piervissani (1800 al 1848), fu mandato in esilio in Francia per non essersi sottomesso all'impero di Napoleone nel 1810.

Al ritorno nel 1814, il Vescovo si rese benemerito con tante iniziative sia pastorali che sociali per la Diocesi e per Nocera, con l'intento di ridare vigore alla fede scossa dagli sconvolgimenti rivoluzionari.

A Nocera rifondò il Seminario, "infettato" da un frate agostiniano che ne aveva preso la direzione, ma aveva creato guasti disciplinari che non piacevano al Vescovo; per il Seminario ottenne dal Papa Pio VII (1800-1821) oltre la conferma di una laurea annuale in Teologia e in Diritto canonico, già avute dal 1804, pure la laurea in Diritto Civile, nel 1817; istituì la scuola pubblica degli "Ignorantelli" (il nome non è offensivo, indicava che nella scuola non si insegnava il latino), presso il Convento di santa Chiara, dove le monache clarisse francescane non pensavano di tornare più; fece costruire nel 1820 un nuovo ospedale fuori le mura di Nocera, lungo la strada Flaminia (oggi via san Paolo) che saliva al centro entrando nella porta ancora esistente.

Tra le altre promozioni volle celebrare, nel 1822, il Centenario del santo Patrono che preparò con devozione e solennità. Nel 1816 "un divoto del Santo" pubblicò un opuscolo dal titolo "Sagro Triduo da farsi al glorioso S. Rinaldo, vescovo di Nocera"; l'autore lo dedicò a mons. Francesco Luigi Piervissani, spiegando, "Voi eleggeste a prototipo delle sollecitudini vostre pastorali il glorioso S. Rinaldo e giacché con tanta esattezza ne imitaste gli esempi e ne copiate in voi stesso le virtù, a voi solo per giusto diritto dovevasi la dedica"<sup>18</sup>.

Era il momento di maggior prestigio di Piervissani, reduce dall'esilio in Francia e considerato dal Papa Pio VII "uno dei vescovi più devoti della santa Sede". Veramente il vescovo aveva una grande devozione al santo di Nocera, e senza meno apprezzò e invitò i canonici a preparare le feste del Patrono con le preghiere di questo libretto.

---

<sup>18</sup> *Sagro Triduo da farsi al glorioso S.Rinaldo vescovo di Nocera*, in Perugia 1816, presso Francesco Baduel stamp. Cfr. A.MENICHELLI, *La devozione a S.Rinaldo in un libretto del 1816*, in "L'Arengo" n.1 marzo-aprile 2009 pp. 3-8.

Innanzitutto fissò la data del 30, 31 agosto, 1 settembre 1822. “La Delegazione Apostolica chiese al Pubblico Consiglio di Nocera di partecipare “a solennizzare la prossima festa del Centenario del glorioso Protettore San Rinaldo”. La risposta fu che “.. mancando in cassa i fondi ed altronde non essendovi mezzi da poter supplire in questa ristrettezza di tempo sembra inutile il discorrere su questo argomento. L’arringa... venne approvata”<sup>19</sup>.

E la festa si fece, “per volere del vescovo, quasi tutta religiosa, negli ultimi due giorni di agosto e il primo settembre, ne’ quali giorni celebravasi in Nocera la decima Sinodo diocesana”. Mons. Piervissani fissò il giorno 28 agosto per rivestire il santo di nuovi abiti pontificali, ma con cerimonia tutta privata. Alle ore 18, accompagnato da alcuni canonici, si portò in cattedrale, ed estratta dall’altare maggiore l’antica cassa, la trasportarono processionalmente nell’attigua sacrestia.. I nuovi abiti sono descritti nel relativo atto notarile...rogato dal notaio Vincenzo Monteverde: “ E’ stato rivestito.. di mitra di lama d’oro con dieci pietre intramezzate di diverso colore, di pianeta alla greca della stessa lama d’oro con ricamo d’argento e quattordici pietre intramezzate di diverso colore, di guanti di seta bianca con ricamo d’oro esprimente il santissimo nome di Gesù; è stato sottoposto al di lui capo un cuscino di lama d’argento con bordo d’oro alla francese e con quattro mazzi d’oro all’estremità; altro simile gli è stato posto sotto i piedi. Gli è stata messa al collo la croce vescovile d’argento con sette topazi, legata ad una catenella d’oro con fettuccia di seta rossa; nella mano destra gli è stato posto un anello d’oro con topazio, nella sinistra lo stesso anello d’ottone con pietra verde che gli fu trovato nello spogliarlo de’ vecchi paramenti”<sup>20</sup>.



*Il vescovo Francesco Luigi Piervissani*

<sup>19</sup> Archivio Comunale di Nocera Umbra, Atti Consiliari, 26 luglio 1822.

<sup>20</sup> Archivio Diocesano Nocera Gualdo, notaio Monteverde, vol. VII, 1822, b. 1081, c. 194v.

Lo stile puramente giuridico non rese quanto invece descrisse il Priore del Capitolo della Cattedrale, don Antonio Angeli, nel 1874, in un manoscritto intitolato Memoria della vita di mons. Francesco Luigi Piervissani, Vescovo di Nocera Umbra, 1800-1848, in cui raccolse iniziative e cose esemplari realizzate e vissute dal Piervissani.

Così si esprime l'autore: " Il Vescovo volle da se stesso e di proprie mani vestire il corpo del Santo, e seguendo la funzione estremamente commosso e sempre piangendo... dubitava di cambiargli i guanti per timore che nel cavarli avesse potuto soffrire in qualche parte e per tale motivo non aveva preparato i nuovi. Terminato il vestimento fu veduto il Santo muovere leggermente la mani e cadere i guanti che portava, a terra, Piervissani allora gli mise i propri rimanendo sbalordito e commosso da tanto miracolo". Immediatamente da parte dei presenti si gridò al prodigio e "il canonico Stella, sortendo dalla chiesa gridava ad alta voce, Miracolo! Miracolo! Furono suonate le campane in segno di esultanza e la popolazione accorse a folla alla chiesa a pregare e fare orazione"<sup>21</sup>.

Il vescovo aveva ordinato "una nuova urna di metallo argentato e dorato, con alcuni ornamenti d'argento, e cristalli i quali lasciassero vedere da ogni parte il sacro deposito".

Il venerato corpo fu riposto nella nuova urna che in processione fu collocata sotto l'altare maggiore.

Delle solenni giornate di preghiera e di venerazione, sicuramente ricche di manifestazioni di fede e di partecipazione, non è stata trasmessa notizia fino a noi; solo l'ultima giornata di festa è stata fatta oggetto di un diario che una volta si conservava nell'Archivio parrocchiale dell'antica parrocchia di santa Lucia di Villa santa Lucia (oggi inglobata nella parrocchia di Molinaccio), redatto dal parroco don Domenico De Angelis.

Il testo è stato ricopiato e pubblicato nell'articolo dell'Alfieri, *Le Feste Centenarie di S. Rinaldo*, nella rivista "Archivio per la Storia Ecclesiastica dell'Umbria", già citato, che dice così : " La Cattedrale fu superbamente parata con drappi di seta e galloni d'oro e d'argento; illuminata da undici lampadari di cristallo e da ceri di sette libbre l'uno negli altari. La domenica primo giorno di settembre pontificò il Vescovo Diocesano con l'assistenza di quello di Gubbio, si ebbe l'orchestra papale, cioè l'organo e sole voci, non tollerando il Piervissani nessun altro strumento in chiesa, e finalmente fecesi la processione per tutta la città; molto il clero, anche per via del Sinodo; una sessantina di chierici, e un tremila di popolo. La sera illuminazione delle case, fuochi artificiali, mortaretti, e suono della banda cittadina"<sup>22</sup>.

Come ricordo del Centenario il Vescovo fece coniare una medaglia commemorativa dove la figura di san Rinaldo appare in primo piano con intorno la scritta in latino:

---

<sup>21</sup> Cfr. *Memoria della vita di mons. Francesco Luigi Piervissani, vescovo della città e Diocesi di Nocera Umbra, 1800-1848*, dattiloscritto a cura di don Domenico Neri, 1949, p.40.

<sup>22</sup> Diario De Angelis, manoscritto.



**S. RAYNALD us . EP iscopus . ET PATRON us . NUCER iae .**

Sullo sfondo sono incisi quattro campanili a indicare le chiese della Diocesi. Su retro tra fogliami c'è la data:

**ANNO / SAECULARI / VI / MDCCCXXII / PIO VII P ontifice . M aximo .**

5. Il settimo Centenario è stato celebrato nel 1925, seguendo una tradizione tarda, che dal Seicento in poi dava una datazione non precisa, ma accettata dagli storici del tempo.

Il vescovo, mons. Nicola Cola (1910-1940) ne dava l'annuncio con lettera pastorale, dell'8 settembre 1921, dove invitava a prepararsi alla ricorrenza centenaria, perché fosse ricordata in maniera degna delle commemorazioni dei secoli passati. In concreto cominciò a rendere la chiesa principale della Diocesi luogo non solo accogliente, ma artisticamente decoroso con lavori di restauro e di adeguamento alle celebrazioni. Si incaricò il pittore Elpidio Petrucci di Assisi di dipingere le immagini dei santi Protettori della Cattedrale e di Nocera. Sulla volta circolare dello sfondo dell'abside della chiesa furono pitturate, al centro la figura di Maria santissima Assunta in cielo, titolare fino dalla sua fondazione, a sinistra san Rinaldo in abiti pontificali, a destra il beato Tomasuccio con in mano il Crocifisso. Sopra l'altare maggiore fu raffigurato lo Spirito Santo sotto la forma di colomba in mezzo a serafini adoranti. I lavori all'esterno del sacro edificio riguardarono il restauro in pietra a faccia vista delle due facciate, quella principale e quella laterale che dà su Via san Rinaldo. Poi si coronò il tetto di tutte e due le parti con un elegante cornicione di travertino. Nella facciata principale prospiciente la Torre civica, furono rinnovate le aperture, il portale di laterizi fu rimpiazzato in pietra di calcare bianco, il finestrone in alto fu aperto e circondato da un rosone dello stesso materiale del portale, anche la porta di legno è stata sostituita. I lavori eseguiti da progetto dell'ing. Fringuelli della Soprintendenza delle Belle Arti di Perugia furono finanziati con sussidi ottenuti dal Ministero dei Lavori Pubblici, dall'Amministrazione Comunale e da offerte di privati<sup>23</sup>.

<sup>23</sup> Cf. *I recenti lavori eseguiti nella chiesa cattedrale, autore d.g.f. (Franciolini)*, in *VII Centenario di san Rinaldo*, cit., pp. 49-50; D. Neri, *Memorie storiche nella cattedrale di Nocera Umbra nel secolo Ventesimo*, dattiloscritto, 1949, citato, p. 35.

Una lapide, posta nella parete in cima a via san Rinaldo, in marmo rosaceo, in mezzo a due stemmi, quello del Comune e quello del vescovo mons. Cola, scolpiti su pietra calcarea bianca, ricorda gli interventi realizzati.

La lapide fu scoperta “alla presenza di Mons. Vescovo Nicola Cola, di Mons. Settimio Quadraroli Vescovo, principe di Teramo, del Regio Commissario Dante Ricciarelli, delle altre autorità locali, del clero e di molta folla”<sup>24</sup>.

Ecco il testo in latino:

SENATUS POPULUSQUE NUCERINUS  
SANCTI RAYNALDI EPISCOPI  
FESTA SEPTIES SAECULARIA RECOLENTES  
HUIUS TEMPI FRONTEM ET LATUS  
REFECERUNT  
ABSIDEMQUE EXORNAVERUNT  
V ID [us] FEBR [uarias] MCMXXV<sup>25</sup>



Il vescovo, mons. Nicola Cola dava la conferma della celebrazione centenaria nella lettera pastorale per la Quaresima del 1924, in cui si è servito della relazione settecentesca, edita dal canonico Fiorelli, per

<sup>24</sup> cfr. F.MARI, *Della Cattedrale di Nocera Umbra*, Nocera Umbra, tipografia Amone Amoni, 1925.

<sup>25</sup> *Traduzione*: “Il Senato (*l'Amministrazione*) e il popolo nocerino onorando ancora le feste sette volte secolari di san Rinaldo vescovo ripararono la facciata e la parete laterale di questa chiesa e abbellirono l'abside. 9 febbraio 1925”. Sotto gli stemmi è scritto in due righe, a sinistra: **Alex [ander] Prior/Costantini**; a destra: **Haec Facien[dum ?]/ curavit** (=il Priore Alessandro Costantini diresse questi lavori curò l'esecuzione di queste opere).

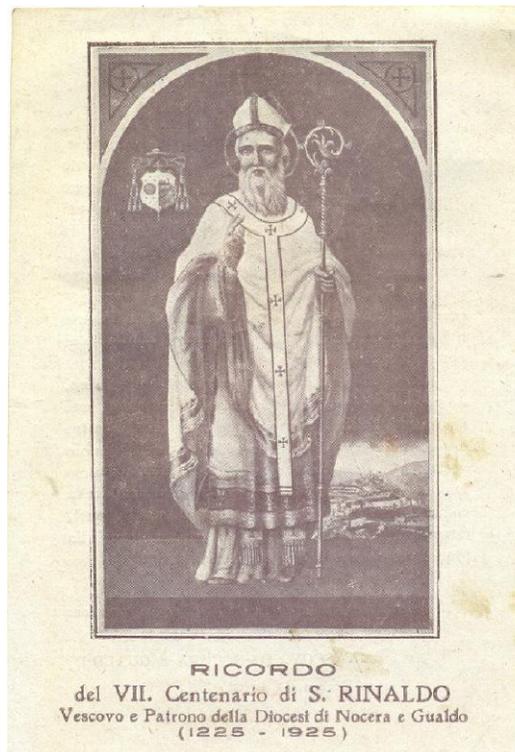
invitare alle feste solenni con fede e pure con manifestazioni degne di esaltazione del Patrono che nella tragedia della Prima Guerra Mondiale del 1915-1918, era stato vicino al popolo nocerino.

I giorni della festa furono fissati per il 14, 15 e 16 agosto 1925.

Il programma dettagliato è stato riportato nel numero unico uscito per l'occasione<sup>26</sup>.

Si tratta di una pubblicazione di 64 pagine, legata al tempo, in cui venivano affrontati temi storici e anche momenti del periodo che si viveva a Nocera; ed è stato proprio questo la sfortuna del testo perché, appena uscito e distribuito in poche copie, fu censurato dalla politica per la frase che Agapito Costantini, autore dell'articolo "Le risorse industriali di Nocera Umbra"<sup>27</sup>, si era fatto sfuggire proprio all'inizio: "Nocera è una signora decaduta. Ciò dobbiamo riconoscere, costretti a fare questa ammissione dalla sua palmare evidenza. Senonchè fatta la constatazione occorre subito dire che se pure le attuali iniziative industriali sono insufficienti alla esistente ricchezza di mano d'opera, pure per la lodevolissima intraprendenza di alcuni volonterosi qualche cosa si è fatta"<sup>28</sup>.

Era troppo per la volontà di chi dominava l'Italia e voleva schiacciare la "socialista" Nocera.



<sup>26</sup> *VII CENTENARIO di S. RINALDO, Vescovo e Patrono della Diocesi di Nocera e Gualdo*, cit. p. 59.

<sup>27</sup> *VII Centenario di S. Rinaldo...*, cit., pp. 51-56.

<sup>28</sup> *Ivi*.

La celebrazione, tuttavia, risultò viva per la fede della gente che numerosa partecipò alle funzioni religiose, specie al Pontificale del cardinale Giuseppe Mori, con l'assistenza di alcuni vescovi e di abati mitrati, il 16 agosto, e, nel pomeriggio, alla lunga processione, con l'urna del santo, discesa fino alle Case dalla strada della Valle e risalente dalla costa occidentale del colle di Tiratolo fino al Duomo, dimostrò tutta la devozione che da sempre ha legato Nocera al suo Patrono<sup>29</sup>.



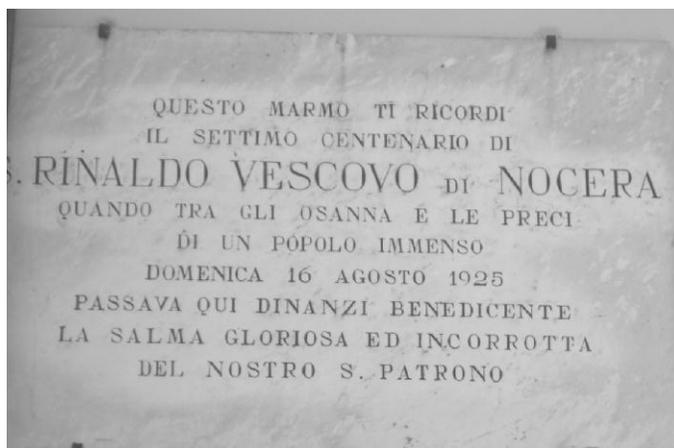
*La processione del 1925<sup>30</sup>*

---

<sup>29</sup> La cronaca delle celebrazioni è pubblicata in "Vita diocesana-Bollettino ufficiale mensile per la Diocesi di Nocera e Gualdo", agosto/settembre 1925, anno II- n.8-9, in Archivio diocesano Nocera e Gualdo, b.3754 (il testo è reperibile anche in "Alfatenia-Bollettino storico nocerino" nn. 35 e 36 agosto/settembre 2012, [alfatenia@libero.it](mailto:alfatenia@libero.it)).

<sup>30</sup> In prima fila, da sin.: don Vincenzo Barbarossa, Abate generale dei Camaldolesi, il vescovo Nicola Cola e mons. Ribacchi, Protonotario Apostolico (cfr. "Vita diocesana-Bollettino ufficiale mensile per la Diocesi di Nocera e Gualdo", agosto/settembre 1925, cit.).

Una lapide ricordo si può ancora leggere sulla facciata del palazzo Bargagna alle Case di Nocera Umbra, che, oltre a segnare il passaggio della sacra urna del Patrono, sta a testimoniare un prodigio a favore di Rinaldo Bargagna, seriamente malato<sup>31</sup>.



*Epigrafe di casa Bargagna*

Il prossimo Centenario avrà certamente una celebrazione solenne e soddisfacente. L'augurio per tutti è che la circostanza rinvigorisca la fede nei valori spirituali vissuti intensamente da san Rinaldo, idonei a rinnovare i comportamenti personali, familiari e di vita sociale secondo le idealità evangeliche, pure nella società odierna. Nei tre anni che ancora ci sono fino alla "data secolare", 2017, sarebbe bello prepararsi con proposte che stimolino a concretizzare aspirazioni di elevata crescita ecclesiale e culturale.

---

<sup>31</sup> A.Menichelli, *Una lapide ricordo del settimo Centenario di san Rinaldo*, in "L'Arengo-Bollettino storico nocerino", n.1 luglio/agosto 2006, pp. 5-6.

## I QUADERNI DI ALFATENIA

1. M.CENTINI, I luoghi della memoria-Torre civica-Romita-Teatro Alfatenia, Nocera Umbra, 1 giugno 2012;
2. Arte e ambiente a Nocera-Mostra documentaria in Santa Chiara 5/16 agosto 1972, Nocera, agosto 2012;
3. Bollettino storico nocerino-Indici 2008-2012, Settembre 2012;
4. Memoria di monsignor Gino Sigismondi, Nocera Umbra, 10 gennaio 1985, Nocera Umbra, 10 gennaio 2013;
5. M. CENTINI, San Rinaldo-Patrono di Nocera Umbra-Documenti e immagini, Nocera Umbra, 9 febbraio 2013.
6. A.MENICHELLI, Il Centenario di San Rinaldo, settembre 2013.

